

I lavori del Congresso

GLI INTERVENTI DELLA PRIMA GIORNATA

Saluto di Drissi per la Camera del Lavoro al Congresso

Drissi afferma di portare con piacere il saluto della C.G.L. al congresso del partito, perché nell'organizzazione che conta ormai circa 80 mila iscritti il P.C. è senza dubbio quello che più è attivo, quello che più riesce a fiducia delle masse lavoratrici. Il P.C. dà inoltre il dinamismo a tutta l'organizzazione. Gli ultimi dissi in seno alla C.G.L. non devono minimamente incrinare la Unità sindacale, ma tale unità deve essere ulteriormente rafforzata, per impedire che i tentativi reazionari, debbano avere il sopravvento sulla democrazia.

Terminato il discorso di Drissi che è stato vivamente applaudito dai compagni, si è passati a parlare della parola di compagno Carlini, il quale ha portato al Congresso la bandiera delle Divisioni Garibaldi. Egli ha detto di portare il saluto dei Gariboldi. Si sono mossi afferma, quella bandiera non c'era ancora, ma c'era la patria e la libertà. Ricorda alcune fasi della lotta al fascismo, dove ha fatto la lotta di resistenza.

Al Congresso, si è parlato di una seconda parte di lotta per la rappresentanza politica, che ha rappresentato una svolta importante, dove si è parlato di una seconda parte di lotta per la rappresentanza politica.

La comp. Drissi, che ha fatto il saluto della democrazia, ha detto che l'attuale lotta è una lotta di resistenza, che ha fatto il saluto della democrazia, ha detto che l'attuale lotta è una lotta di resistenza, che ha fatto il saluto della democrazia, ha detto che l'attuale lotta è una lotta di resistenza.

Multich, che ha fatto il saluto della democrazia, ha detto che l'attuale lotta è una lotta di resistenza, che ha fatto il saluto della democrazia, ha detto che l'attuale lotta è una lotta di resistenza.

Intervento del rappresentante del Partito del T. L. T.

Dopo le parole del compagno Multich, ha fatto l'ingresso nella sala del Congresso una delegazione di compagni triestini, a nome della quale ha parlato un delegato. Egli ha esortato affermando che il Partito Comunista nel Territorio Libero, ha una importante funzione internazionale da assolvere, poiché Trieste è diventata ormai il punto focale della lotta e su questo punto le forze imperialiste puntano le loro speranze per scatenare un altro conflitto internazionale. Compito del Partito è quello di impedire che questo avvenga, e di gettare un ponte fra i popoli che sul territorio vivono, o che attraverso il territorio hanno rapporti quotidiani. Il delegato afferma che quel ponte è stato gettato e che anche a Trieste le forze democratiche, di cui è avanguardia il partito, realizzeranno quei ponti che sono necessari all'affermazione dei popoli e a far crollare i disegni di capitalismo imperialista che cerca disperatamente di insabbiare i rapporti fra i popoli.

Il delegato ha concluso augurando al Congresso buon lavoro e ricordando che molti sono gli aspetti della lotta; ma uno l'obiettivo: gettare le basi del socialismo, per la difesa della libertà e del pane dei lavoratori.

Intervento del compagno Elio Mauro sui problemi giovanili

Nell'attuale situazione storica che il nostro Paese attraversa, le forze in conflitto si vanno sempre più delineando. I conflitti fra le due fronti si insospescono. In questa situazione, si chiede il compagno Mauro Elio, quale è la posizione, quale l'orientamento, quale lo stato d'animo dei giovani? Qual è il posto che essi de-

von occupare, quale il compito che devono assolvere nella lotta per la democrazia? La situazione dei giovani è una situazione delle più preoccupanti; essi sono colpiti dalla miseria della disoccupazione, dalle malattie e hanno davanti prospettive terribili. Dal punto di vista ideologico, la loro situazione è ancora più tragica. I giovani sono stati ingannati per anni con ideali profetati da falsi profeti che hanno loro parlato di eroismo, di patria e di dignità, mentre poi questi ideali si sono rivelati trappole per la gioventù perché gli uomini che li professavano erano soltanto dei traditori, degli avventurieri, non degli educatori.

Intervento del compagno Carlini sui rapporti con le forze della resistenza

Carlini esordisce ricordando che il compagno Pellegrini nella sua relazione ad un certo punto ha affermato che il partito non è una forza per la difesa e il rafforzamento della democrazia. Occorre quindi esaminare quali compiti

sono quelli correnti politici che dal cristianesimo hanno preso soltanto il nome per speculazione elettorale.

Il compagno Aronna ha chiesto il suo intervento fra gli applausi dei presenti al Congresso.

Intervento del compagno Aronna di Pordenone

Il compagno Aronna di Pordenone, che ha fatto il saluto della democrazia, ha detto che l'attuale lotta è una lotta di resistenza, che ha fatto il saluto della democrazia, ha detto che l'attuale lotta è una lotta di resistenza.

Nigris di Palmanova

La discussione ha confermato la linea del Partito nella nostra Provincia: a) nella costruzione di un movimento di massa particolarmente giovanile e femminile; b) nell'eliminazione dell'influenza della democrazia cristiana in tutti i settori della popolazione lavoratrice; c) nella limitazione delle organizzazioni e dei membri di Partito nello sviluppo dell'iniziativa politica tendente a mobilitare le larghe masse popolari in una lotta efficace in difesa dei loro diritti e dei loro interessi.

Intervento del compagno Aronna

Richiama l'attenzione dei compagni sui elementi di accusa che vengono dagli avversari: è cioè quella di essere antinazionali perché propugnano una politica di amicizia con i popoli dell'Unione Sovietica e che siamo antireligiosi. Al primo occorre rispondere con la storia alla mano, perché quella di dice che fra Italia e Russia non ci furono mai reali e naturali attriti politici e tutti i grandi diplomatici italiani dei risorgimenti cercarono l'amicizia dei popoli della Russia. Fu sempre per i nostri interessi che i soldati italiani combatterono contro la Russia. Italia e Russia, dopo l'infelice guerra, sono diventati nemici, dovranno per necessità storica riacquistare normali rapporti di amicizia. Al secondo, occorre rispondere che chi combatte per la giustizia e la pace combatte per Cristo che pace e giustizia è venuto portare agli uomini. I comunisti non sono antirigiani, anzi, sono più vicini all'essenza del cristianesimo, in quanto non lo vi-

In mezzo a questo disorientamento degli spiriti, si vanno però delineando anche tra i giovani, forze capaci di combattere per la realizzazione di tutti; sono i giovani comunisti. Bisogna però che la democrazia non ignori, come ha fatto finora le esigenze, i problemi e le preoccupazioni dei giovani. Deve accoglierli, muoverli dalla loro apatia, su basi di lotta per la soluzione dei loro problemi. E' certo che nel corso di questa lotta a tendenza democratica del giovane verrà sviluppandosi e rafforzandosi.

In questo quadro la posizione dei giovani comunisti deve essere di stimolo, sono essi che devono portare fra le masse giovanili: operai, contadini e studenti, le loro idee e le loro aspirazioni.

La situazione di Pordenone è un capitolo importante, ma anche altre forze sociali, non propriamente operaie vivono nel paese e con queste forze scarsi sono i collegamenti; occorre fare una azione per impedire un pericoloso isolamento della classe operaia. Nel suo discorso egli sottolinea alcune difficoltà che tolgono al partito la combattività necessaria ad un movimento rivoluzionario: fra questi, una deficiente pericolosità, l'eccessiva burocrazia che si riconosce talvolta nelle sezioni e che ha le sue ripercussioni in tutta l'attività del partito, significativamente in quella sindacale.

Colussi di Terzo d'Aquileia

Parla della necessità di allargare il fronte della lotta democratica, per indurre in campo, schierato dalla nostra parte anche quei vari strati sociali, che per un male inteso qualunquismo, oggi non si rendono conto del reale pericolo che corre la democrazia.

La risoluzione politica elaborata dal Congresso

Il IV Congresso Provinciale della Federazione del Partito Comunista Friulano, udita la relazione politica:

approva la politica di unità democratica condotta dal Partito dal V Congresso ad oggi e la sua continuazione nella nuova situazione, che riafferma l'esigenza della conquista della maggioranza del popolo per la lotta per una democrazia capace di assicurare i diritti del lavoro, la difesa della libertà, della pace e dell'indipendenza nazionale.

La discussione ha confermato e messo in evidenza le insufficienze dell'organizzazione nella realizzazione della linea del Partito nella nostra Provincia:

a) nella costruzione di un movimento di massa particolarmente giovanile e femminile; b) nell'eliminazione dell'influenza della democrazia cristiana in tutti i settori della popolazione lavoratrice; c) nella limitazione delle organizzazioni e dei membri di Partito nello sviluppo dell'iniziativa politica tendente a mobilitare le larghe masse popolari in una lotta efficace in difesa dei loro diritti e dei loro interessi.

Il lievitio di una parola, l'interessamento per i problemi politici e per lo sviluppo della cultura. Il compagno Mauro Elio termina vivamente applaudito, affermando che «stanno quando i giovani si saranno resi conto della necessità di un rinnovamento democratico per il nostro Paese, la democrazia italiana non avrà più nulla da temere dai suoi avversari».

Prende la parola il compagno Loris Fortuna che esamina i rapporti che dovranno intercorrere tra il P.C.I. e la D.C.

Il compagno Loris analizza quello che dovrà essere il Fronte del Lavoro: quale organismo di lotta permanente e non semplicemente elettorale.

situazione di oggi a quella del 21. Oggi come allora non ci sono che due soluzioni: o una soluzione rivoluzionaria, cioè democratica, o una reazionaria e cioè fascista con qualunque nome essa si presenti.

Afferma di non aver mai creduto nelle possibilità di una soluzione democratica del problema in cooperazione con la D.C. prova ne sia la situazione attuale che il compagno Pellegrini ha messo in luce. Nel nostro partito, afferma egli, manca lo spirito di lotta.

Malagnini di Cividale

Afferma che manca una azione collegata fra le camere mandamentali del Lavoro, C'è un difetto di organizzazione fra città e provincia. Propone che il partito stia di più attenzione il problema di creare dei veri attivisti sindacali capaci di galvanizzare le masse quando si tratta di portarle in lotta contro lo sfruttamento padronale e per la difesa dei loro interessi elementari.

Colussi di Terzo d'Aquileia

Parla della necessità di allargare il fronte della lotta democratica, per indurre in campo, schierato dalla nostra parte anche quei vari strati sociali, che per un male inteso qualunquismo, oggi non si rendono conto del reale pericolo che corre la democrazia.

Le conclusioni del compagno Pellegrini

A tarda sera, esauriti altri momenti importanti, riprendo la parola il comp. Pellegrini, per tirare le conclusioni del lavoro della prima giornata di congresso.

Inizia affermando che tranne l'intervento del compagno Fortuna, non si è avuta una discussione, né politica vera e propria. Il tono politico degli interventi è stato piuttosto basso. L'unità è una grande forza politica del partito, ma essa sorge, si sviluppa e si rafforza soltanto attraverso la discussione, la critica costruttiva, le iniziative. Nessun compagno ad esempio, si è posto la domanda: Perché il nostro partito ed ora ne ha un'altra? Guardiamo la situazione come si è sviluppata: Della lotta di liberazione si è sviluppata una situazione se ci o non abbiamo potuto o non siamo riusciti a creare un fronte delle forze democratiche. Su queste forze hanno agito diverse tendenze, che le hanno allontanate da noi. Dobbiamo ammettere questo, perché noi siamo il partito della critica e dell'autocritica. Qui a Udine, ad esempio, possiamo noi dire di aver realizzato dal 1. maggio in poi il nostro programma? No, perché vediamo che le nostre insufficienze hanno contribuito a rafforzare notevolmente la D.C. A noi non basta di aver dei compagni ministri in un Governo borghese per modificare la situazione politica. Occorre indire interventi delle masse popolari interessate a chiedere la reale applicazione delle leggi votate. Ora che ci troviamo ad agire sotto un Governo che giustamente è stato definito nero, perché è un Governo di parte, della parte più retriva delle classi agiari e industriali, l'italiano, tale intervento diretto si rende ancor più necessario. Bisogna anche che noi precisiamo il nostro concetto di legalità: per noi la legalità consiste nel vedere in carcere le forze dei neofascisti, per loro invece la legalità consiste nel lasciare organizzare liberamente le forze fasciste. Per questo noi siamo decisi a lottare con ogni mezzo: per questo, per impedire che quella legalità trionfi, e l'Italia ricada in una situazione di tipo fascista. Noi dobbiamo indire condurre una lotta per strappare alla D.C. quegli uomini che sono democratici. Nel gruppo parlamentare stesso, si non questa distinzione.

L'On. Fattori, non è ad esempio certo di aver reso un grande servizio al Paese e al popolo, di cui siamo l'espressione più diretta, più decisa, più organizzata, più pronta a rispondere, con una lotta su qualunque piano agli attacchi delle forze reazionarie italiane che tentano di ritardare indietro la democrazia e di ostacolare il progresso delle classi lavoratrici.

Così operando noi potremo essere certi di aver reso un grande servizio al Paese e al popolo, di cui siamo l'espressione più diretta, più decisa, più organizzata, più pronta a rispondere, con una lotta su qualunque piano agli attacchi delle forze reazionarie italiane che tentano di ritardare indietro la democrazia e di ostacolare il progresso delle classi lavoratrici.

«All'opposizione, a dire il vero, il Mezzogiorno è stato, in un certo senso, da sempre. Lo era quando votava per gli «ascari», eppoi la sua opposizione scoppia violenta nelle insurrezioni municipali, negli incendi dei casotti di sperata sull'emigrazione. Lo era nell'atto di dopoguerra, quando votava «liberali» e occupava le terre dei demani e dei latifondisti; lo era sotto il fascismo, quando manifestava con Padovani, con le barzellette, con il «soldino» o con l'Aventino, quando opponeva, di volta in volta, il suo spirito o magari la sua massa inerte alla penetrazione del regime. Lo era sotto i governi di coalizione democratica, quando col volto monarchico, credeva di protestare contro una teorica sopraffazione e con quello attonito, quasi esprimeva il suo disagio; o già ben più chiaramente quando, con l'occupazione delle terre o con gli scioperi generali o con lo sviluppo dei Blocci del popolo, esprimeva la sua protesta contro le insufficienze della direzione democratica».

Così Emilio Sereni apre i volumi (la questione agraria italiana, il Capitalismo nelle campagne, ambedue editi da Einaudi) ha esaminato gli aspetti più propriamente agrari della questione, tocca in questo libro le relazioni tra l'economia meridionale e quella settentrionale mettendo in rilievo come nell'egemonia del Blocco industriale-agrario (che dura dell'Unità d'Italia ad oggi, con un periodo di rafforzamento nel ventennio fascista e una breve eclisse durante i governi di C.L.N. e tripartiti) il Mezzogiorno, nella totalità dei suoi interessi, anche della classe agraria egemonica, sia stato in posizione di vassallaggio e di sfruttamento di fronte all'economia settentrionale.

Le cifre che Emilio Sereni porta a suffragio della sua tesi e che abbracciano più di vent'anni le statistiche e la totalità degli interessi economici con speciale riferimento alla politica fiscale e dei prezzi, sono di una eloquenza palmaria.

Il Sereni che è pure un brillantissimo polemista, fa un vivace quadro di come l'egemonia del blocco agrario-industriale nel meridione è andata trasformandosi nel periodo prefascista a oggi: passando cioè dalla politica dei piccoli raggruppamenti elettorali basati sulla clientela di politici professionisti (quelli che poi in Parlamento costituivano la falange degli «ascari»), a deputati pronti ad appoggiare qualsiasi governo che ne assicurasse la successione alla attuale politica di grandi pantini di massa.

Il Mezzogiorno è stato, in un certo senso, da sempre. Lo era quando votava per gli «ascari», eppoi la sua opposizione scoppia violenta nelle insurrezioni municipali, negli incendi dei casotti di sperata sull'emigrazione. Lo era nell'atto di dopoguerra, quando votava «liberali» e occupava le terre dei demani e dei latifondisti; lo era sotto il fascismo, quando manifestava con Padovani, con le barzellette, con il «soldino» o con l'Aventino, quando opponeva, di volta in volta, il suo spirito o magari la sua massa inerte alla penetrazione del regime. Lo era sotto i governi di coalizione democratica, quando col volto monarchico, credeva di protestare contro una teorica sopraffazione e con quello attonito, quasi esprimeva il suo disagio; o già ben più chiaramente quando, con l'occupazione delle terre o con gli scioperi generali o con lo sviluppo dei Blocci del popolo, esprimeva la sua protesta contro le insufficienze della direzione democratica».

Così Emilio Sereni apre i volumi (la questione agraria italiana, il Capitalismo nelle campagne, ambedue editi da Einaudi) ha esaminato gli aspetti più propriamente agrari della questione, tocca in questo libro le relazioni tra l'economia meridionale e quella settentrionale mettendo in rilievo come nell'egemonia del Blocco industriale-agrario (che dura dell'Unità d'Italia ad oggi, con un periodo di rafforzamento nel ventennio fascista e una breve eclisse durante i governi di C.L.N. e tripartiti) il Mezzogiorno, nella totalità dei suoi interessi, anche della classe agraria egemonica, sia stato in posizione di vassallaggio e di sfruttamento di fronte all'economia settentrionale.

Le cifre che Emilio Sereni porta a suffragio della sua tesi e che abbracciano più di vent'anni le statistiche e la totalità degli interessi economici con speciale riferimento alla politica fiscale e dei prezzi, sono di una eloquenza palmaria.

Il Sereni che è pure un brillantissimo polemista, fa un vivace quadro di come l'egemonia del blocco agrario-industriale nel meridione è andata trasformandosi nel periodo prefascista a oggi: passando cioè dalla politica dei piccoli raggruppamenti elettorali basati sulla clientela di politici professionisti (quelli che poi in Parlamento costituivano la falange degli «ascari»), a deputati pronti ad appoggiare qualsiasi governo che ne assicurasse la successione alla attuale politica di grandi pantini di massa.

Il Mezzogiorno è stato, in un certo senso, da sempre. Lo era quando votava per gli «ascari», eppoi la sua opposizione scoppia violenta nelle insurrezioni municipali, negli incendi dei casotti di sperata sull'emigrazione. Lo era nell'atto di dopoguerra, quando votava «liberali» e occupava le terre dei demani e dei latifondisti; lo era sotto il fascismo, quando manifestava con Padovani, con le barzellette, con il «soldino» o con l'Aventino, quando opponeva, di volta in volta, il suo spirito o magari la sua massa inerte alla penetrazione del regime. Lo era sotto i governi di coalizione democratica, quando col volto monarchico, credeva di protestare contro una teorica sopraffazione e con quello attonito, quasi esprimeva il suo disagio; o già ben più chiaramente quando, con l'occupazione delle terre o con gli scioperi generali o con lo sviluppo dei Blocci del popolo, esprimeva la sua protesta contro le insufficienze della direzione democratica».

Così Emilio Sereni apre i volumi (la questione agraria italiana, il Capitalismo nelle campagne, ambedue editi da Einaudi) ha esaminato gli aspetti più propriamente agrari della questione, tocca in questo libro le relazioni tra l'economia meridionale e quella settentrionale mettendo in rilievo come nell'egemonia del Blocco industriale-agrario (che dura dell'Unità d'Italia ad oggi, con un periodo di rafforzamento nel ventennio fascista e una breve eclisse durante i governi di C.L.N. e tripartiti) il Mezzogiorno, nella totalità dei suoi interessi, anche della classe agraria egemonica, sia stato in posizione di vassallaggio e di sfruttamento di fronte all'economia settentrionale.

Le cifre che Emilio Sereni porta a suffragio della sua tesi e che abbracciano più di vent'anni le statistiche e la totalità degli interessi economici con speciale riferimento alla politica fiscale e dei prezzi, sono di una eloquenza palmaria.

Il Sereni che è pure un brillantissimo polemista, fa un vivace quadro di come l'egemonia del blocco agrario-industriale nel meridione è andata trasformandosi nel periodo prefascista a oggi: passando cioè dalla politica dei piccoli raggruppamenti elettorali basati sulla clientela di politici professionisti (quelli che poi in Parlamento costituivano la falange degli «ascari»), a deputati pronti ad appoggiare qualsiasi governo che ne assicurasse la successione alla attuale politica di grandi pantini di massa.

Il Mezzogiorno è stato, in un certo senso, da sempre. Lo era quando votava per gli «ascari», eppoi la sua opposizione scoppia violenta nelle insurrezioni municipali, negli incendi dei casotti di sperata sull'emigrazione. Lo era nell'atto di dopoguerra, quando votava «liberali» e occupava le terre dei demani e dei latifondisti; lo era sotto il fascismo, quando manifestava con Padovani, con le barzellette, con il «soldino» o con l'Aventino, quando opponeva, di volta in volta, il suo spirito o magari la sua massa inerte alla penetrazione del regime. Lo era sotto i governi di coalizione democratica, quando col volto monarchico, credeva di protestare contro una teorica sopraffazione e con quello attonito, quasi esprimeva il suo disagio; o già ben più chiaramente quando, con l'occupazione delle terre o con gli scioperi generali o con lo sviluppo dei Blocci del popolo, esprimeva la sua protesta contro le insufficienze della direzione democratica».

Così Emilio Sereni apre i volumi (la questione agraria italiana, il Capitalismo nelle campagne, ambedue editi da Einaudi) ha esaminato gli aspetti più propriamente agrari della questione, tocca in questo libro le relazioni tra l'economia meridionale e quella settentrionale mettendo in rilievo come nell'egemonia del Blocco industriale-agrario (che dura dell'Unità d'Italia ad oggi, con un periodo di rafforzamento nel ventennio fascista e una breve eclisse durante i governi di C.L.N. e tripartiti) il Mezzogiorno, nella totalità dei suoi interessi, anche della classe agraria egemonica, sia stato in posizione di vassallaggio e di sfruttamento di fronte all'economia settentrionale.

Le cifre che Emilio Sereni porta a suffragio della sua tesi e che abbracciano più di vent'anni le statistiche e la totalità degli interessi economici con speciale riferimento alla politica fiscale e dei prezzi, sono di una eloquenza palmaria.

Il Sereni che è pure un brillantissimo polemista, fa un vivace quadro di come l'egemonia del blocco agrario-industriale nel meridione è andata trasformandosi nel periodo prefascista a oggi: passando cioè dalla politica dei piccoli raggruppamenti elettorali basati sulla clientela di politici professionisti (quelli che poi in Parlamento costituivano la falange degli «ascari»), a deputati pronti ad appoggiare qualsiasi governo che ne assicurasse la successione alla attuale politica di grandi pantini di massa.

Il Mezzogiorno è stato, in un certo senso, da sempre. Lo era quando votava per gli «ascari», eppoi la sua opposizione scoppia violenta nelle insurrezioni municipali, negli incendi dei casotti di sperata sull'emigrazione. Lo era nell'atto di dopoguerra, quando votava «liberali» e occupava le terre dei demani e dei latifondisti; lo era sotto il fascismo, quando manifestava con Padovani, con le barzellette, con il «soldino» o con l'Aventino, quando opponeva, di volta in volta, il suo spirito o magari la sua massa inerte alla penetrazione del regime. Lo era sotto i governi di coalizione democratica, quando col volto monarchico, credeva di protestare contro una teorica sopraffazione e con quello attonito, quasi esprimeva il suo disagio; o già ben più chiaramente quando, con l'occupazione delle terre o con gli scioperi generali o con lo sviluppo dei Blocci del popolo, esprimeva la sua protesta contro le insufficienze della direzione democratica».

Così Emilio Sereni apre i volumi (la questione agraria italiana, il Capitalismo nelle campagne, ambedue editi da Einaudi) ha esaminato gli aspetti più propriamente agrari della questione, tocca in questo libro le relazioni tra l'economia meridionale e quella settentrionale mettendo in rilievo come nell'egemonia del Blocco industriale-agrario (che dura dell'Unità d'Italia ad oggi, con un periodo di rafforzamento nel ventennio fascista e una breve eclisse durante i governi di C.L.N. e tripartiti) il Mezzogiorno, nella totalità dei suoi interessi, anche della classe agraria egemonica, sia stato in posizione di vassallaggio e di sfruttamento di fronte all'economia settentrionale.

Le cifre che Emilio Sereni porta a suffragio della sua tesi e che abbracciano più di vent'anni le statistiche e la totalità degli interessi economici con speciale riferimento alla politica fiscale e dei prezzi, sono di una eloquenza palmaria.

Il Sereni che è pure un brillantissimo polemista, fa un vivace quadro di come l'egemonia del blocco agrario-industriale nel meridione è andata trasformandosi nel periodo prefascista a oggi: passando cioè dalla politica dei piccoli raggruppamenti elettorali basati sulla clientela di politici professionisti (quelli che poi in Parlamento costituivano la falange degli «ascari»), a deputati pronti ad appoggiare qualsiasi governo che ne assicurasse la successione alla attuale politica di grandi pantini di massa.

Il Mezzogiorno è stato, in un certo senso, da sempre. Lo era quando votava per gli «ascari», eppoi la sua opposizione scoppia violenta nelle insurrezioni municipali, negli incendi dei casotti di sperata sull'emigrazione. Lo era nell'atto di dopoguerra, quando votava «liberali» e occupava le terre dei demani e dei latifondisti; lo era sotto il fascismo, quando manifestava con Padovani, con le barzellette, con il «soldino» o con l'Aventino, quando opponeva, di volta in volta, il suo spirito o magari la sua massa inerte alla penetrazione del regime. Lo era sotto i governi di coalizione democratica, quando col volto monarchico, credeva di protestare contro una teorica sopraffazione e con quello attonito, quasi esprimeva il suo disagio; o già ben più chiaramente quando, con l'occupazione delle terre o con gli scioperi generali o con lo sviluppo dei Blocci del popolo, esprimeva la sua protesta contro le insufficienze della direzione democratica».

Così Emilio Sereni apre i volumi (la questione agraria italiana, il Capitalismo nelle campagne, ambedue editi da Einaudi) ha esaminato gli aspetti più propriamente agrari della questione, tocca in questo libro le relazioni tra l'economia meridionale e quella settentrionale mettendo in rilievo come nell'egemonia del Blocco industriale-agrario (che dura dell'Unità d'Italia ad oggi, con un periodo di rafforzamento nel ventennio fascista e una breve eclisse durante i governi di C.L.N. e tripartiti) il Mezzogiorno, nella totalità dei suoi interessi, anche della classe agraria egemonica, sia stato in posizione di vassallaggio e di sfruttamento di fronte all'economia settentrionale.

Le cifre che Emilio Sereni porta a suffragio della sua tesi e che abbracciano più di vent'anni le statistiche e la totalità degli interessi economici con speciale riferimento alla politica fiscale e dei prezzi, sono di una eloquenza palmaria.

Il Sereni che è pure un brillantissimo polemista, fa un vivace quadro di come l'egemonia del blocco agrario-industriale nel meridione è andata trasformandosi nel periodo prefascista a oggi: passando cioè dalla politica dei piccoli raggruppamenti elettorali basati sulla clientela di politici professionisti (quelli che poi in Parlamento costituivano la falange degli «ascari»), a deputati pronti ad appoggiare qualsiasi governo che ne assicurasse la successione alla attuale politica di grandi pantini di massa.

Il Mezzogiorno è stato, in un certo senso, da sempre. Lo era quando votava per gli «ascari», eppoi la sua opposizione scoppia violenta nelle insurrezioni municipali, negli incendi dei casotti di sperata sull'emigrazione. Lo era nell'atto di dopoguerra, quando votava «liberali» e occupava le terre dei demani e dei latifondisti; lo era sotto il fascismo, quando manifestava con Padovani, con le barzellette, con il «soldino» o con l'Aventino, quando opponeva, di volta in volta, il suo spirito o magari la sua massa inerte alla penetrazione del regime. Lo era sotto i governi di coalizione democratica, quando col volto monarchico, credeva di protestare contro una teorica sopraffazione e con quello attonito, quasi esprimeva il suo disagio; o già ben più chiaramente quando, con l'occupazione delle terre o con gli scioperi generali o con lo sviluppo dei Blocci del popolo, esprimeva la sua protesta contro le insufficienze della direzione democratica».

Così Emilio Sereni apre i volumi (la questione agraria italiana, il Capitalismo nelle campagne, ambedue editi da Einaudi) ha esaminato gli aspetti più propriamente agrari della questione, tocca in questo libro le relazioni tra l'economia meridionale e quella settentrionale mettendo in rilievo come nell'egemonia del Blocco industriale-agrario (che dura dell'Unità d'Italia ad oggi, con un periodo di rafforzamento nel ventennio fascista e una breve eclisse durante i governi di C.L.N. e tripartiti) il Mezzogiorno, nella totalità dei suoi interessi, anche della classe agraria egemonica, sia stato in posizione di vassallaggio e di sfruttamento di fronte all'economia settentrionale.

Le cifre che Emilio Sereni porta a suffragio della sua tesi e che abbracciano più di vent'anni le statistiche e la totalità degli interessi economici con speciale riferimento alla politica fiscale e dei prezzi, sono di una eloquenza palmaria.

Un po' di cronaca del Congresso

Sabato 20 dicembre: Dopo il Congresso il compagno Loris Fortuna proponendo di delegare la presidenza onoraria e la presidenza effettiva.

Il compagno Beltrame assume il primo turno di presidenza e rivolge commosse parole ai delegati.

Compagne e compagni, sono certo di interpretare il vostro sentimento rivolgendovi all'inizio dei lavori di questo nostro congresso, il caldo affettuoso, fraterno saluto dei compagni friulani alla direzione del nostro partito ed in particolare al compagno Fogliati, al capo amaro di tutti i comunisti d'Italia, al compagno Scimone che è una gloria della nostra Federazione ed al comp.

Non potremo più rivocare tutti coloro che in questi due anni sono scomparsi, ricorderò coloro che ebbero più vicinanza, che condivisero con noi questa o quella fase della nostra politica. Il comp. Basello mentre il popolo lo designava a candidato al consiglio Comunale di Udine, in riconoscenza dei suoi meriti di militante comunista, di organizzatore sindacale, di combattente gariboldino per la indipendenza della patria; la compagna Nasiviera che i compagni gariboldini della Carnia ricordano incaricata e soccorritrice della loro lotta, il compagno Zizzato tragamente strappato alla sua attività sindacale che coronava la sua opera di sindaco democratico, di combattente della libertà. Ma soprattutto vorrei ricordare il più vicino a noi, colui che ci fu a fianco negli anni duri e diede tutta la sua opera per far riscoprire la nostra federazione a via legale.

L'operaio giovanile, il vecchio militante antifascista che aveva conosciuto carcere e confino senza che ne fosse scalfita l'innata bontà, il compagno Luigi Borroli. Quando egli stava morendo, a noi della segreteria che ci stavano reati a portargli il nostro saluto egli disse: Compagni tra poco io non sarò più; toccherà ora a voi continuare la nostra lotta.

Ed è proprio per questo che i compagni che noi siamo oggi, questi, per realizzare questo nobilissimo testamento; per continuare la nostra lotta, per portare sempre più avanti, sempre più alto la bandiera del Partito Comunista, segnalando e guida ai lavoratori nella lotta per il benessere degli italiani, nella lotta per l'indipendenza della patria agli uomini della lotta per la salvezza del Paese e della libertà.

Con queste parole il compagno Beltrame terminava il suo saluto e dichiarava aperti ufficialmente i lavori del IV congresso del Partito.

Il compagno Pellegrini svolge la sua relazione.

Nel pomeriggio si apre la discussione sulla relazione Pellegrini.

Si chiude la prima giornata con le conclusioni del compagno Pellegrini.

Domenica 21 dicembre: Ha la parola il comp. Andrea per la relazione provinciale.

Nel pomeriggio interventi di numerosi compagni.

Elezioni del nuovo Comitato Federale.

Elezioni dei delegati al Congresso Nazionale.

Approvazione delle risoluzioni politiche, sindacali, d'organizzazione, d'amministrazione.

Durante il Congresso numerose delegazioni hanno portato il saluto ai congressisti.

Fra di esse la delegazione del C.C. del T.L.T., la delegazione degli studenti universitari, dei tranvieri, dei ferrovieri, di varie rappresentanze operaie fra le quali l'aplaudimentale dei lavoratori del Confitto.

Nota vivace: varie offerte di fondi; piovono sul tavolo della presidenza da parte di numerose Sezioni provinciali.

Il compagno Mario Lizzero riconfermato Segretario della Federazione

Nella sua prima seduta il Comitato Federale nominato dal IV Congresso ha riconfermato nella carica di Segretario della Federazione Comunista Friulana il compagno Mario Lizzero (Andrea).

Anche la Segreteria uscente è stata riconfermata.

Sono stati inoltre designati i compagni responsabili delle varie Commissioni di lavoro. Daremo prossimamente la composizione dell'Esecutivo Provinciale.

Il Consiglio di Gestione.

Alla S.A.F.A.U. A questi, che sono tra i primi Consigli di Gestione che si sono costituiti in Friuli, portiamo i nostri vivi auguri di buon lavoro, certi che il loro esempio sarà seguito senza indugio anche da altri importanti aziende.

Il Redattore risponde

Chiediamo scusa a molti compagni e Sezioni se non abbiamo potuto pubblicare tutto quello che ci hanno inviato. Tutto per la sola mancanza di spazio.

Bigarano Mario - Ca' Vescovo - Terzo - Pubblicheremo quanto prima.

Felto: Pubblicheremo sul prossimo numero.

Avanti compagni per la gara del tesseraamento

Tutte le sezioni si mobilitino per una sollecita definizione del tesseraamento di tutti i compagni.

Vari premi sono in palio. La classifica verrà pubblicata su "Lotta e Lavoro".

I primi Consigli di Gestione

Alla S.F.E. Alla vigilia di Natale si sono svolte le elezioni tra le maestranze della S.F.E. per la costituzione del Consiglio di Gestione che è risultato così composto: per l'ad. Pietro Renier, capo tecnico della Gioielleria, operaio Luigi Vanin, ing. Guido Michelutti, dott. Luigi Candoni, operaio B. Burello.

Anche alla SAFAU si è proceduto alla elezione dei membri per



All'inizio della seconda giornata dei lavori prende la parola il comp. Andrea Segretario uscente della Federazione.

D.C. con una azione concreta, di lotta, per la difesa di quei diritti comuni che si è schierata la D.C. E' giusto che si chiarisca

Dobbiamo parlare ora del P.S.I. Ho già accennato a quel che è avvenuto all'epoca della scissione

alcuni mesi il P.S.I. si è andato rafforzando e questo è bene. Dobbiamo rilevare inoltre che così, P.S.I. e possiamo veramente man-

è buono e con ciò sia noi comunisti, che il P.S.I. abbiamo potuto, e possiamo veramente man-

loro tenore di vita; avete nel comune nuovi, un nuovo strumento potente se si realizza con la loro

suoi vari organismi. Sarà un organismo nuovo, un nuovo strumento potente se si realizza con la loro

suoi vari organismi. Sarà un organo nuovo, un nuovo strumento potente se si realizza con la lotta e la vera adesione delle masse; un organismo che quando potesse essere realizzato in tutti i comuni del nostro Paese, diventerebbe certamente un organo di potere popolare dal villaggio fino alle capitali e che ci darebbe senza dubbio il mezzo di realizzare la via italiana per andare al socialismo.

Questo punto il compagno An. compagni per rappresentare tutte azienda agricola con più di
passa a parlare della costi. le correnti! pendenti? Una officina

della sinzione locale troverete sicuramente la strada per iniziare la realizzazione. A Rizzi e a Felletto lo chiamano Comitato di difesa della Repubblica, ma essi hanno già realizzato questo organismo. Dove sta il difetto? Nel fatto che è stato costituito non tenendo conto di una lotta e per una lotta che fosse chiara di fronte a ciascuno dei componenti: e questo difetto

La parola d'ordine che il no-
stro C.E. aveva lanciato: « Ad

«bisogna studiare ogniuno dei bisogni di tutti gli strati sociali e delle associazioni lavorative per far fronte ai problemi della vita quotidiana».

«Per questo l'Unione presta più problemi di organizzazione del Partito accennando alla creazione senza indugi di una nuova Federazione a Pordenone».

della seconda

Prende per primo la parola il compagno POLDO FRANCO: «Io ho po aver già conquistato tutte le organizzazioni di massa. Il ga illustra come dovrebbe essere un settimanale comunista e ader- giornale non può essere fatto da po il suo mandato. Approva la

mei di e della strada che dobbiamo seguire per vincere la nostra battaglia. Esercitate la vostra critica in senso costruttivo, ma fino in fondo come spero di aver fatto io con questo rapporto: noi comunisti non possiamo fingere di ignorare le nostre debolezze e i nostri errori se vogliamo rafforzare e vincere la battaglia. Tu-

La Sezione di Colugn

Un altro paesino di mille abi. notevole sforzo perchè sanno che gnacco Pietro 100; Altri compa-
tanti è all'ordine del giorno per quesia è la loro via, il loro cam. gni e simpatizzanti 300; Sezione

Anche noi abbiamo camminato in avanti; e noi tutti abbiamo la certezza che dopo questo Congresso sapremo marciare anche più speditamente; sono certo che anche per noi comunisti friulani

Pervenute dal giorno 17 al 29
Sottoscrizione fatta al Congr
embre 1947. so fra i vari intervenuti 265

Riporo L. 131.520; Stabile Pire
55; Sezione di Manzano 6076;
Sezione di Aquila 1000; Alci
compagni di Aquila 350; Alci
compagni di Aquila 200; D'Or
cella Malattia Udrine 3150; D'Or
cella Montes Perceole 600; Cel
cella Togliati Perceole 585; Cel
cella Perceole 146; Cellu
lioni Perceole 150; Sezione
vergiliana 2.400; Andreau
vergiliana e Pelagino G. Bata
100; Sezione Terra Aquila 15.000
compagni; Compagnia di Ri
aldo 3000; Formaggio Dami
500; Compagnia Dami 500;
Udrine Guernio 500; Sezione
Tagliano 200; Cellu "Stella
osa" Scodracca 3000; Comp
cassa Ca Vittorio "Bella" 5000
Sezione di Malina 1000; Se
Bergomunda, Pordenone 6000;
Sezione Terra Aquila 6000;
cella Banduzzi, Torquellina 570;
cella Censo, Torquellina 2630;
Sezione di Rivolo 6000; Se
Artega (1. versamento) 11500
cella Gramsci Perceole 2050;

Sono stati eletti a partecipare ai lavori del VI Congresso Nazionale del Partito i seguenti com-

pagni:

GIACOMO PELLEGRINI
MARIO LIZZERO
GINO BELTRAME
ANTONIO SCAINI (Pordenone)
GIOVANNI GALANT (S. Vito al Tagl.)
ALDO FABIAN (Carnia)
LEDY COSSAR (Terzo)
LENO ARGENTON (Cividale)

Il P.S.L.I. nella nostra provin. de
ia, è nato male e per nostra for-
una è rimasto un aborto: pare

ni che in questi giorni si vada
risorganizzando forse per disac-
cordi tra il suo Segretario provin-
ciale e i suoi 7 o 8 aderenti,
ma anche tra i paesi traversero,
come ognuno di voi sa, qualche
uomo che si rifiuterà di consu-
mare un tradimento nei confronti
del popolo italiano.
Il P.L.I. non conta più nulla e fer-

ei Comuni, si è potuto constatare che molti problemi non concer-

Un interessante intervento è poi fornito dal compagno **ANDRIAN CASTONE** di Aquileia che si sofferma sul problema della lotta do-

Dopo l'elezione del Comitato federale ha la parola un compa-

Critiche
a "Lotta e Lavoro,"

Dopo il compagno Rigonat interveniva la compagna TERESINA REGAN di Pordenone che affrontava energicamente il problema di "Lotta e Lavoro". La comp. De-

a "Lotta e Lavoro,,
Dopo il compagno Rigonat in-

viene la compagna TERESINA
EGAN di Pordenone che affron-
ta energicamente il problema di
Lotta e Lavoro ». La comp. De-

Il P.L.I. non conta più nulla e fer

...ma sul problema della lotta do-

1

energeticamente il problema di Lotta e Lavoro». La comp. De-

La gigantesca arteria dell'Oder - Danubio

La trasformazione della carta geopolitica dei traffici del Mediterraneo - I due grandi porti mondiali dell'avvenire: Stettino e Sulin

E' passata inosservata sulla stampa una notizia di eccezionale interesse, che i giornali hanno voluto in poche righe e senza alcun rilievo. Eppure si trattava di una notizia che preannunciava un profondo capovolgimento della carta geopolitica europea, non soltanto nelle comunicazioni marittime, ma anche terrestri, ma anche nella deviazione di traffici del Mediterraneo, con quali ripercussioni per i paesi rivieraschi di questo grande mare interno non è facile prevedere. Si tratta in breve della navigabilità della grande via fluviale Oder - Danubio, che si snoda nel cuore dell'Europa orientale e sud orientale, dal Baltico al Mar Nero, per oltre tremila chilometri ed ha come porti terminali Stettino al Nord alle bocche dell'Oder e Sulin al sud alle bocche del Danubio. I due grandi fiumi verrebbero congiunti tra loro, romandoci canali di raccordo che, i due paesi maggiormente interessati, la Polonia e la Cecoslovacchia, realizzano a loro spese. I lavori verranno eseguiti nel

E la stampa reazionaria lo espande

l'uomo che è fuggito dalla Polonia

Non molti sanno che è stato proprio di coloro che lo avevano

La via che attraversa l'Europa orientale è stata spesso fantasmatica e contraddittoria. Chi è veramente Mikolajczyk? Mikolajczyk ha 45 anni. Nel 1941 era Vice primo Ministro degli Interni del governo degli emigrati polacchi a Londra. Dopo la morte del generale Sikorski divenne Primo ministro e rimase in carica fino al novembre del '44. Nel giugno del '45, venendosi dell'appoggio di Churchill, entrò a far parte del governo di Unità Nazionale a Varsavia come Vice primo ministro e Ministro dell'Agricoltura, col proposito di organizzare la opposizione, la quale in un secondo tempo avrebbe dovuto con l'aiuto degli anglosassoni, impadronirsi del potere in Polonia.

Nelle elezioni del 19 gennaio 1947 il suo partito subì uno scacco clamoroso. Del 445 seggi nel Parlamento Polacco a Mikolajczyk ne toccarono soltanto 28. Ecco come definì Mikolajczyk e il suo partito Harold Lasky, leader dei laburisti inglesi: «Non vi è dubbio che il partito condottiero polacco, in ragione della sua struttura, è strettamente legato alle forze clandestine polacche, e conseguentemente a certi gruppi dell'armata del generale Anders».

Il vero scopo del partito condottiero polacco — aggiungeva Lasky — è di tener legate le mani agli operai, fino al momento in cui sarà possibile in Polonia restaurare il predominio di classe degli abili per mezzo di una dittatura di destra. L'attività di questo «dittatore senza divisa» come ebbe anche a chiamarlo Lasky per disinguarlo dal finitore in divisa Pilsudski, fu per rivolgersi contro lui stesso. Mikolajczyk venne infatti rinnegato dal suo stesso partito. Come informava recentemente l'agenzia Reuters, durante un convegno svoltosi il 5 ottobre scorso, 200 membri del Consiglio nazionale del Partito chiedevano le dimissioni di Mikolajczyk dalla carica di Segretario generale del Partito. Le dimissioni non ci sono state solo perché gli amici personali di Mikolajczyk si era circondato in esilio di una direzione del partito con abili manovra riuscirono a rinviare la votazione.

Mikolajczyk aveva cessato di essere capo del condottiero per esprimere volontà di questi ultimi ed era diventato un esponente di appoggio delle bande clandestine di ex collaboratori col tedeschi e dei magnati malcontenti dell'esercito. Mikolajczyk aveva capito che la sua funzione era ormai finita. Non avendo più nessun seguito, non poteva continuare a sperare nella possibilità di fare in Polonia la politica delle potenze anglosassoni. Lo aveva capito Mikolajczyk, come lo avevano capito i suoi protettori stranieri. La sua fuga, a Londra, qualifica «vile» dagli stessi comunisti del suo partito, è una conferma della sua esecrabile condotta nel proprio paese, e il logico corollario di tutta la sua oscura e turbolenta attività. Mikolajczyk fa

Risoluzioni del IV Congresso

Le mozioni sindacali, di organizzazione e di amministrazione approvate dai delegati

La risoluzione Sindacale

IL CONGRESSO COSTATTA che le masse lavoratrici saranno le file intorno alle proprie organizzazioni sindacali aumentando costantemente il numero degli iscritti alla Camera Confederale del Lavoro, rafforzando con ciò il Sindacato libero e unitario come per volontà dei lavoratori nella conquista democratica popolare.

E' una soddisfazione che il Congresso rileva che la maggioranza dei lavoratori ha dato alle elezioni sindacali la sua incondizionata fiducia ai sindacalisti comunisti ed affidato ad essi le maggiori responsabilità.

RITENUTO PERÒ che molte deficienze sono a testimoniare l'immenso lavoro che resta ancora da fare nel campo sindacale e precisamente:

- a) la scarsa o nulla attività di molte commissioni interne dovute ad impreparazione e mancanza di iniziativa;
- b) inattività o cattivo funzionamento dei Comitati direttivi sindacali di categoria sia provinciali che locali;
- c) eccessiva centralizzazione e burocratizzazione nella vita sindacale;
- d) scarsa e saltuario collegamento tra centro e base, forte assenteismo, e debole partecipazione dei comitati alla vita sindacale.

RILEVATO CHE tutte queste mancanze trovano la loro principale spiegazione nello scarso sviluppo della coscienza sindacale nelle masse lavoratrici che ancora risentono del ventennale dominio del pseudo sindacalismo fascista che poggiava su metodi corporativi e anti democratici. Occorre pertanto che nella vita sindacale si sviluppi la coscienza dei lavoratori dando ad essi la capacità e lo spirito di iniziativa di muoversi e operare negli uffici, nei comitati e nelle officine laddove il lavoratore lotta e lavora, così che tutti i lavoratori sentano una casa loro e non estraneo ad essi al di fuori ed al di sopra di essi.

A TAL FINE i compagni sindacalisti in tutte le istanze del Partito, i compagni tutti devono dar vita a tutte quelle iniziative atte a sviluppare la coscienza sindacale ed in particolare modo con il promuovere riunioni di lavoratori per conversazioni, conferenze, assemblee sul movimento sindacale e sui scopi e compiti:

- a) costituire delle commissioni di lavoro sindacale nelle sezioni ove non esistono;
- b) le cellule di azienda e di villaggio dovranno porre al centro della loro attività il problema sindacale curando la formazione dei quadri sindacali;
- c) tutte le Sezioni ed al centro avviare la costituzione secondo il patto di unità d'azione, di gruppo d'intesa sindacali con i compagni socialisti.

IL CONGRESSO DI MANDATA agli attivisti sindacali affinché si addivenga alla nomina dei comitati direttivi provinciali e locali di categoria onde costituire al più presto l'organo democratico sindacale presso ogni C.G.I.L. il consiglio generale del Sindacato.

IL CONGRESSO RILEVATO che nelle ultime lotte sostenute dai lavoratori dirigenti sindacali democratici, contrariamente alle decisioni della Camera Confederale del lavoro lungi dal seguire la prassi democratica di attenersi ai deliberati di maggioranza degli organismi competenti hanno invitato i lavoratori della propria corrente a tradire i propri fratelli istigando al crumiraggio. Tale comportamento di alcuni dirigenti sindacali democratici contrari alle norme disciplinari dello Statuto della C.G.I.L. e in opposizione agli interessi delle masse lavoratrici in lotta, si sono posti sul terreno del dissenso, favorendo in tal modo il disegno della reazione che vuol dividere le masse lavoratrici per meglio combattere, si richiama all'attenzione della Direzione del Partito affinché promuova un'azione nell'ambito della organizzazione onde esaminare la situazione e prendere quei provvedimenti necessari d'accordo con i socialisti, per prendere quei giusti provvedimenti per salvaguardare l'unità sindacale e rafforzare la C.G.I.L.

Risoluzione d'organizzazione

Costituire a Pordenone una nuova Federazione

IL IV Congresso Provinciale della Federazione Comunista Friulana presi in esame i difficili compiti che stanno di fronte al Partito nella situazione attuale e constatata la sua deficiente organizzazione al centro e nelle organizzazioni di base, ritiene:

- 1) che gli obiettivi di lotta e la creazione di un vasto fronte democratico del lavoro nella nostra Provincia non potranno essere raggiunti senza un aumento considerevole del numero degli iscritti a mezzo di una intensa campagna di reclutamento da realizzarsi prima della prossima campagna elettorale; che in relazione alla difettosa composizione sociale del Partito e alla sua distribuzione territoriale nella provincia, il reclutamento dovrà oltre che tendere all'aumento degli iscritti operai, essere approfondito in particolare in direzione dei contadini, delle donne e dei ceti medi, e particolarmente nella città di Udine, nel medio Friuli, in Carnia, nelle Valli del Natisone, in Val Canale e Val Cellina oltre che nel basso Pordenonese;
- 2) che il nuovo tesseramento con intenso lavoro dal centro e capillare, dovrà essere realizzato entro il prossimo mese di febbraio in modo da tessere regolarmente tutti i vecchi iscritti;
- 3) tenuto conto della vastità della provincia e dell'esperienza del lavoro passato che ha dimostrato la pratica impossibilità di svolgere un'effettiva direzione politica e di controllo su tutte le sezioni da

Risoluzione amministrativa

Urgente necessità di creare i collettori

Sulla base delle esperienze del passato circa l'attività amministrativa della nostra Federazione, constatato che le deficienze risalgono da una errata impostazione del lavoro stesso in quanto esisteva un'amministrazione che basava le sue entrate in buona parte su attività extra federale esplicando attività commerciali od altro, considerate suali siano le necessità dell'apparato della Federazione stessa ed esaminata la preoccupante situazione economica che va sempre più aggravandosi, si ritiene necessario impostare un lavoro amministrativo su basi solide e di carattere prevalentemente politico.

Si deve intendere con ciò che il lavoro politico amministrativo deve abbracciare il lavoro che riguarda i contributi ordinari e straordinari che i compagni si impegnano o vengono impegnati a versare periodicamente. Quindi per garantire quel gettito necessario per far fronte alle esigenze vitali del partito, il quale per le sue normali attività dovrà contare esclusivamente sui propri iscritti, occorre potenziare al massimo il lavoro politico-amministrativo di cellula, fulcro di tutta la nostra attività.

Si deve perciò costantemente sviluppare il lavoro politico, creare dei collettori e quadri amministrativi e seguendo le direttive emanate dalla Federazione.

L'amministratore sarà responsabile di fronte alla segreteria del buon funzionamento amministrativo della sua branca di lavoro e curerà in particolare il lavoro e contatti politici con le sezioni o cellule e prenderà tutte quelle iniziative di carattere ordinario e straordinario atte a sopprimere alle necessità finanziarie della Federazione.

Il contabile sarà responsabile di tutto il lavoro tecnico-amministrativo e ne risponderà del suo operato all'amministratore.

Le funzioni delle commissioni amministrative sia di Federazione

Il Calendario del Popolo

Prepara, dopo il successo dell'ALMANACCO 1947, l'ALMANACCO per nuovo anno che avrà il titolo

«Il 48»

Esso dedicherà varie pagine soprattutto al centenario di quell'anno che vide insorgere i popoli di quasi tutta Europa, e nasceva, col Manifesto dei Comunisti la dottrina della classe operaia; ma non sarà dedicato solo a questa ricorrenza storica; parlerà di letteratura, teatro, arte, cinema, scienze.

Infine: CONTERRA: L'INDICE SISTEMATICO E ANALITICO DELLE MATERIE TRATTATE NELL'ANNATA 1947

Del calendario del popolo

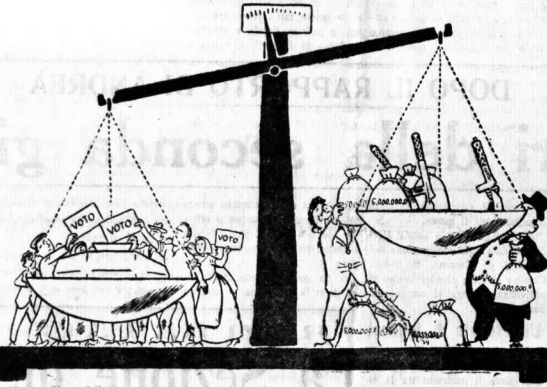
32 pagine - L. 75,-
Almanacco 1947 e 1948
prezzo cumulativo L. 100,-

direttore
LORENZO FORTUNA

Tip. Ed. MANUZZO - Udine

Lavorazione accurata di qualsiasi tipo di stampati - Specializzata nella composizione meccanica per giornali, riviste ed opuscoli in genere

UDINE



Mentre l'imperialismo tenta di scatenare una nuova guerra, il popolo unito nel fronte del lavoro si oppone a lottare per la libertà e per la pace.

Vai e dillo a Gesù

La sventura sentiva nel cuore semplice e puro che suo marito aveva ragione, ma i patimenti — è di tener legate le mani agli operai, fino al momento in cui sarà possibile in Polonia restaurare il predominio di classe degli abili per mezzo di una dittatura di destra.

L'attività di questo «dittatore senza divisa» come ebbe anche a chiamarlo Lasky per disinguarlo dal finitore in divisa Pilsudski, fu per rivolgersi contro lui stesso. Mikolajczyk venne infatti rinnegato dal suo stesso partito. Come informava recentemente l'agenzia Reuters, durante un convegno svoltosi il 5 ottobre scorso, 200 membri del Consiglio nazionale del Partito chiedevano le dimissioni di Mikolajczyk dalla carica di Segretario generale del Partito. Le dimissioni non ci sono state solo perché gli amici personali di Mikolajczyk si era circondato in esilio di una direzione del partito con abili manovra riuscirono a rinviare la votazione.

Mikolajczyk aveva cessato di essere capo del condottiero per esprimere volontà di questi ultimi ed era diventato un esponente di appoggio delle bande clandestine di ex collaboratori col tedeschi e dei magnati malcontenti dell'esercito. Mikolajczyk aveva capito che la sua funzione era ormai finita. Non avendo più nessun seguito, non poteva continuare a sperare nella possibilità di fare in Polonia la politica delle potenze anglosassoni. Lo aveva capito Mikolajczyk, come lo avevano capito i suoi protettori stranieri. La sua fuga, a Londra, qualifica «vile» dagli stessi comunisti del suo partito, è una conferma della sua esecrabile condotta nel proprio paese, e il logico corollario di tutta la sua oscura e turbolenta attività. Mikolajczyk fa

scure: rimaneva così, così la scure stretta nel pugno. Forse parlava con Dio? Forse in quel cielo denso di luce dorata cercava di vedere il volto di Dio: Dio tutto, tutto cosmo, tutto misura col suo occhio di luce eterna: Dio sa bene chi è nel giusto e chi è nel falso, chi è nel bene e chi è nel male: ma è possibile che Dio sappia anche queste cose? E se le sa come permette che il suo ministro negli ci si scaramenti? Ma don Sionis è veramente un suo ministro in questa terra? E guardava la scure. E guardava il cielo. E guardava il bambino. Mariangela diceva con le lacrime quella rosa che si appassiva; si levava di non singhiozzare per non aumentare la disperazione nel suo Mikeli.

Ma che cosa succede? gridò Bainsu sulla porta. Si voltò vide il suo compagno e gli si gettò tra le braccia come per paura di tramazzare a terra.

Ma mi muore il bambino Bainsu si trascinò a fianco al Mikeli.

Lasciami, compare Mikeli, vado dal parroco. Lo porterò qui per il battesimo.

Uscì. Lasciò la porta aperta. Ma in quella casa non c'era che il lume del più triste pianto. Nessuno avrebbe osato a vedere. Nessuno si sarebbe avvicinato a saltuari e a chiedere notizie del bambino. Ma chi avrebbe mai messo piede in quella casa? Solo Bainsu!

Don Sionis, voi vorrete subito con me a casa di Mikeli, per battezzare suo figlio. Muore!

Eccolo di casa mia, comunicavo, volò di spalle alla moglie, se ne andò in un angolo e guardava il cielo che colava e me e me e dalla finestra. Chissà che

come un ladro. Si avvicinò a guardare il bimbo nelle braccia della mamma.

Non è voluto venire, disse con lui, quasi con vergogna. Ma essi non lo sentirono, guardavano il bimbo e ne spiavano il respiro.

Muore, Bainsu! non vedi che il bambino sta morendo?

Figlio mio bello! gridava Mariangela e se lo stringeva al seno. Antine bello! Antine.

Mariangela, lasciamelo baciare ancora una volta, io debbo andare...

Battezzalo, Bainsu! su! Battezzalo tu, gridava Mariangela. Tu devi battezzarlo, Antine! Antine non te ne andate. Non lasciarlo Antine! Non lasciarlo così Bainsu, battezzalo!

Ma io non posso, diceva sgomento Bainsu. Non posso.

Su morendo, su Bainsu, battezzalo.

Ma non posso! gridò e se ne andò a girare per la camera.

Si, che puoi, Bainsu!

Non so...

Vieni! Vieni! In nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo, io ti battezzo.

Così...

Si così! Sono gli ultimi respiri Bainsu! su!

In nome del Padre, del Figliolo, dello Spirito Santo, io battezzo te. Antine.

Disse, lo segnò con la croce e poi si segnò lui stesso. Baciò il bambino, che emalva l'ultimo respiro: lieve come una piuma, la morte si era posata su quell'angolo.

Figlio mio bello ora tu vai in Paradiso. Figlio mio bello, di te Gesù come o' hai lasciato, ditto a Gesù che pianto si piange in questa terra. Lidi, forse non lo sa. Antine! Antine!